

Annibale Formica

Il futuro dei parchiⁱ

I vent'anni dei parchi naturali in Italia.

La Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette, che ha dato il via, nel 1991, alla creazione del sistema nazionale dei parchi, è stato oggetto in questo mese di molti dibattiti. In una sua dichiarazione il Presidente Napolitano l'ha giudicata "lungimirante impianto normativo" di indiscutibile valore. La legge, con la finalità della conservazione attiva del patrimonio naturale e culturale e dello sviluppo durevole, ha segnato il passaggio dalla tutela e alla gestione della tutela. La governance del territorio ha assunto, quindi, una nuova responsabilità politica e istituzionale, una maggiore consapevolezza sociale delle modalità d'uso delle risorse naturali e una migliore cultura della pianificazione e gestione del territorio e dell'ambiente.



Ad Atena Lucana, nel Parco Nazionale del Cilento, sabato 3 dicembre, ad un convegno organizzato dal Centro Studi Tegea sui vent'anni della Legge, ho avuto modo anch'io di evidenziare l'importanza della realizzazione di una strategia complessiva di conservazione della natura e di valorizzazione degli ambienti naturali, culturali, storici e delle attività umane e di riconoscere nell'attuazione della legge 394/91 la concreta affermazione dell'obbligo di affrontare i problemi dell'ambiente, del territorio e dell'uomo, che vi abita, in una logica di "sistema" e con gli strumenti della "pianificazione integrata" e della "cooperazione".

Ad Atena Lucana, nel Cilento, nella terra di Parmenide, il filosofo del "Poema sulla natura" e della scuola di Elea, ho sottolineato, in particolare, il ruolo dei parchi meridionali, del sistema dei parchi nazionali del Cilento, della Val d'Agri e del Pollino, i cui connotati fisici e culturali costituiscono un

“unicum” che esalta le bellezze naturali dei patrimoni, dei luoghi e dei paesaggi, i valori scientifici delle specie e degli habitat e le tracce delle civiltà lungo una storia umana millenaria.

L'insieme dei tre parchi nazionali, una infrastruttura naturale strategica per la conservazione, tutela e valorizzazione della biodiversità e del paesaggio meridionale, racchiude in sé l'antica “Lucania”, quell'area storico-geografica che va dalla foce del Sele al Golfo di Policastro, fino a Cirella; da Cirella sul Tirreno a Turi, la distrutta Sibari, sullo Jonio, lungo la via istmica; e da Sibari a Metaponto e al Bradano. E' un territorio con testimonianze di popolazioni lucane, enotrie e greche e con giacimenti archeologici risalenti ai secoli dal IX-VIII al III-II a.C..

I parchi sono diventati “luoghi di attività” per la gestione compatibile delle risorse naturali e culturali; hanno mobilitato coscienze nella sperimentazione di un “modello” territoriale, economico, sociale e culturale; hanno contribuito a far crescere l'identità territoriale". Hanno cercato di rimediare a fabbisogni arretrati di qualità della vita delle popolazioni locali, di collocare nel mercato, con il valore aggiunto del Parco, le attività umane tradizionali esistenti, di far diventare la conservazione e la tutela del patrimonio naturale e culturale non un “vincolo”, ma un “valore”.

È stato un lavoro complesso, articolato, difficile, nello svolgimento del quale i parchi, prima che nascessero, contrariamente a qualsiasi altra nuova istituzione, avevano già dei nemici. Tutto questo sta nel fatto che la “missione” del parco impone precisi valori, alcuni dei quali non negoziabili, un preciso comportamento verso l'ambiente, un preciso modo di amministrare il territorio; impone uno “stile di vita” ed “il bene comune”. La gestione degli Enti parco è stata esposta, pertanto, a resistenze continue, a ostilità, a insidie. Il luogo comune dei cosiddetti “vincoli” è stato l'alibi per ogni genere di congettura in danno di una normale vita di parco; è stato usato come “senso di colpa”, dal quale si è fatto discendere, per espiazione, il dovere del “risarcimento”, della “compensazione” e in questo dovere si è voluto far entrare tutto, compreso quello che col parco non ha niente a che fare. Sempre più spesso, è stato chiesto agli Enti parco di assumere e di svolgere ruoli di supplenza in una varietà di settori di attività, mentre era indispensabile che emergesse il loro ruolo di ente “dedicato”. Tale contraddittorietà è stata tanto più palese, quanto più sono venuti meno il principio di responsabilità verso l'ambiente e il principio di sussidiarietà, al quale si è contrapposto una maggiore spinta verso una deresponsabilizzazione generalizzata, che ha di fatto impedito alle comunità locali di ricercare nel parco le migliori ragioni per una loro identità ed una conseguente identificazione convinta e spontanea.

Nella mie esperienze, raccontate al convegno di Atena Lucana, mi sono portato dietro i suggerimenti letti in una recente intervista di Philippe Descola, che ha preso il posto di Lévi-Strauss sulla cattedra di antropologia al Collège de France, nella quale si richiamano i diritti degli ecosistemi in quanto tali; si parla dell'unità fra società e natura e del fatto che “gli uomini non sono soli sulla scena dell'umanità” e che la natura non è né una nostra proprietà, né “una semplice risorsa a disposizione del nostro sviluppo”. Mi ha aiutato anche l'articolo di Gustavo Zagrebelsky su la Repubblica del 2 dicembre: “Nel nome dei figli. Se il diritto ha il dovere di pensare al futuro”. La generazione di oggi, specie in campo ambientale non può comportarsi “come se fosse

l'ultima", avendo cura solo dei propri diritti, dei propri interessi. Ha il dovere di pensare anche alle generazioni future, quelle che ancora non esistono e, quindi, "non hanno alcun diritto da vantare nei confronti delle generazioni precedenti".



È un pensiero luminoso, di speranza per tutti; è una stella cometa per la salvezza del pianeta, come quella, in questi giorni, nei nostri presepi, sulla grotta di Betlemme.

ⁱ Articolo pubblicato sul Quotidiano della Basilicata del 22.12.2011